

Codice 13a

La città di Scarpopoli

C'era una volta una città che si chiamava Scarpopoli.

Il motivo del suo nome era subito chiaro a chi la visitava: la città era piena di case a forma di scarpe e palazzi a forma di stivali.

C'erano grandi scarpe da ginnastica che erano i palazzetti dello sport; scarpe rosse con i tacchi alti dove si andava a teatro; scarponi molto lunghi dove si facevano le gare di corsa o le arrampicate.

Le case erano di solito scarpe normali: mocassini o ballerine dove stare comodi, piane o ciabatte per i più pigri.

Le case di lusso avevano la forma di uno stivale, con finestre a forma di scarpa, diamanti sulla punta e un tacco di cristallo.

Le case potevano essere di colori diversi ma erano rigorosamente di cuoio.

Nella città i cestini erano a forma di calzino e raccoglievano ogni cosa, perché a Scarpopoli non si sprecava nulla.

Passeggiando per la città potevi ammirare diversi monumenti.

C'era la statua d'oro del primo calzolaio della città; c'era una statua a forma di clown con le scarpe più lunghe del mondo.

Il palazzo del municipio era una bella scarpa celeste: sul suo tacco c'erano scritti i nomi di tutti gli abitanti. Gli abitanti di Scarpopoli calzavano scarpe di ogni tipo e misura e quando si incontravano, invece di scambiarsi i saluti per chiedersi come stavano, si scambiavano le scarpe: se le scarpe erano rotte capivano che l'altro stava soffrendo e lo consolavano dicendo: "Ti riparo io!"

Per muoversi nel cielo usavano scarpe alate; nei giorni di ghiaccio e gelo usavano scarpe con le lame.

Non c'erano poveri a Scarpopoli: chi aveva bisogno di scarpe andava al deposito delle scarpe usate e ne prendeva un paio che i calzolari gli rimettevano subito a nuovo.

I mestieri più diffusi erano il calzolaio e il fabbricante di soles. Fabbricavano scarpe dalle più piccole per i piedi alle più grandi per abitarci.

Molto diffuso era anche lo sparrucchiere, esperto nell'acconciatura che andava più di moda: la scarparrucca.

Nella città c'erano tanti cantastorie che narravano la storia della città dalle prime calzature dei primitivi fino alle trainers dei ragazzi e delle ragazze.

Ma la storia più raccontata era la fiaba di Cenerentola, che ogni volta perdeva una calzatura diversa: uno scarpone, una ciabatta, un tronchetto, un infradito...

La festa più importante della città era la Befana perché in quel giorno tutte le Befane del mondo venivano a Scarpopoli a farsi riparare le scarpe rotte.

I giochi più diffusi erano: la caccia alla scarpa perduta, il lancio delle scarpe, chi si infilava più scarpe in un minuto... All'ingresso della città c'era la statua del miglior giocatore che aveva saputo mettersi le scarpe più velocemente.

Gli artisti di Scarpopoli sapevano realizzare con le scarpe magnifici quadri colorati.

Uomini e donne della città erano alti e magri, con lunghi capelli.

Le donne li acconciavano con un fermaglio a forma di sandalo; gli uomini portavano una spilla sul petto a forma di mocassino.

Gli alberi di Scarpopoli venivano chiamati "alberi dell'amore" e vi crescevano le scarpelle, cioè scarpe al posto delle mele. Se un uomo e una donna passavano contemporaneamente sotto un albero e cadeva una scarpella scoccava subito l'amore. Per capire se l'amore era vero gli uomini e le donne tornavano sotto quell'albero e portavano le scarpe con i lacci; poi si allacciavano scarpa con scarpa e se il laccio si slegava allora voleva dire che si dovevano lasciare.

Le parole più usate a Scarpopoli erano: allacciamoci, ti riparo, niente spreco.

Classe III

Scuola primaria "Pietro Santini"

Loro Piceno - IC Colmurano